

Più belle, più intelligenti



LETTERATURA

Herta Müller, il premio alla «voce dei diseredati». Merkel: un segnale meraviglioso

Il Premio Nobel per la letteratura è andato a Herta Müller, scrittrice tedesca di origini rumene. Lo ha comunicato l'Accademia svedese definendo la 56enne una scrittrice

che «dipinge il paesaggio dei diseredati con la concentrazione della poesia e la franchezza della prosa». «Sono sorpresa e stento ancora a crederci. Non posso dire altro per il momen-

to», ha commentato la Müller in un comunicato diffuso dalla sua casa editrice. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha definito la vittoria della Müller «segnale meraviglioso».



MEDICINA

Carol Greider

Carol Greider ha ricevuto il Nobel per una scoperta sui cromosomi che ha aperto la strada allo studio della longevità. «Quando ho ricevuto la telefonata stavo piegando la biancheria».

Il ritratto

LUIGI REITANI
GERMANISTA

Scrittrice di alto rigore morale e insieme di grande forza metaforica, Herta Müller, nata nel 1953 in un piccolo villaggio del Banato svevo, in Romania – una zona in cui ancora sopravvive una importante minoranza di lingua tedesca, residuo storico di antiche colonizzazioni tedesche poi assimilate dall'impero asburgico – ha elevato nella sua vasta opera letteraria la tormentata storia della propria regione a emblema della condizione spirituale dell'intera Europa, uscita dalla catastrofe dei totalitarismi del Novecento e ancora alla ricerca di un sicuro sistema di valori.

Fin dal suo esordio, *Bassure*, pubblicato per la prima volta a Bucarest nel 1982 in una forma mutilata dalla censura e poi uscito in edizione integrale in Germania due anni dopo (la traduzione italiana di Fabrizio Rondolino uscirà per gli Editori Riuniti nel 1987), la Müller

Il Nobel a Herta Müller contro le perversioni di ogni potere assoluto

In esilio dall'87 e perseguitata per decenni dalla Securitate di Ceausescu: la scrittrice rumena di lingua tedesca narra le viscere del totalitarismo

rivelava i due tratti distintivi della sua scrittura: la tendenza alla miniatura, alla prosa breve con accenti lirici, e la rappresentazione autobiografica di un microcosmo particolarissimo, dalla valenza universale. Si trattava della provincia del Banato, tragicamente collusa con il regime hitleriano negli anni della Seconda guerra mondiale (lo stesso padre della scrittrice era una SS) e poi passata quasi senza soluzione di continuità sotto il feroce regime comunista di

Nicolae Ceausescu. Nella prosa della Müller i villaggi di questo microcosmo diventano un anti-idillio, un inferno morale e materiale, così da far parlare alla critica di una vicinanza a un filone della narrativa austriaca inaugurato negli anni Sessanta da Thomas Bernhard.

Il clima di terrore della dittatura è qui narrato come costante paura della delazione, diffidenza verso chi si dichiara amico, demonizzazione di ogni alterità, a cominciare da quella

ebraica. Il tenore di una simile denuncia e il rifiuto di collaborare alla famigerata Securitate (la polizia segreta del Regime) obbligano la scrittrice a espatriare in Germania nel 1987. Da allora la Müller non ha mai smesso di considerarsi in qualche modo in esilio, ma non è neppure riuscita a ritornare nel suo paese dopo la caduta del Regime. Perseguitata in modo sistematico anche all'estero (la Securitate la giudicava «nemico di stato» e cercava di discriminarla in